

C.

1<sup>a</sup> TORNATA DI MARTEDÌ 1° LUGLIO 1902

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE DE RISEIS.

## INDICE.

**Disegno di legge:**

Provvedimenti per l'istruzione superiore ( <i>Seguito della discussione</i> ) . . . . .	Pag. 3899
ALESSIO . . . . .	3908
LUCCHINI L. . . . .	3906
MONTAGNA . . . . .	3907
NASI ( <i>ministro</i> ). . . . .	3899
PANTANO. . . . .	3907
PRESIDENTE . . . . .	3907
RICCIO . . . . .	3905
<b>Verificazione</b> del numero legale (Mancanza del numero legale). . . . .	3903

La seduta comincia alle 9,10.

**Lucifero**, segretario, legge il processo verbale della seduta antimeridiana precedente, che è approvato.

**Seguito della discussione sul disegno di legge: Provvedimenti per l'istruzione superiore.**

**Presidente.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Provvedimenti per l'istruzione superiore.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

**Nasi**, ministro dell'istruzione pubblica. (*Segni d'attenzione.*) Onorevoli colleghi! La legge fu ieri difesa in modo così efficace e brillante dall'onorevole relatore e dall'onorevole Alessio, che in verità io potrei dispensarmi dal fare un discorso, se non avessi l'obbligo di rispondere ad alcune domande, che furono a me rivolte direttamente, e di fare qualche precisa dichiarazione.

Nessuno poteva prevedere che questa legge dovesse incontrare così viva discussione ed opposizione.

Destinata alle sedute mattutine, si presumeva certamente che pochi si accorgessero del suo passaggio...

**Branca.** E perchè?

**Nasi**, ministro dell'istruzione pubblica... poichè in queste sedute oramai si è visto che

si discute più facilmente, ed io ne ho fatto la maggiore esperienza.

**Branca.** Sono sedute parlamentari lo stesso.

**Nasi**, ministro dell'istruzione pubblica. Ma la discussione di ieri lascia chiaramente intravedere il desiderio che non si passi all'esame degli articoli: si parla di differimento. Io debbo premettere una precisa dichiarazione su questo argomento; il differimento lascia supporre che la legge non sia matura, che implichi davvero problemi gravissimi, degni di ulteriori studi.

Ora, se lo spirito della proposta è questo, io non posso assolutamente accettarla.

La legge ha intendimenti precisi, che si possono applicare facilmente nel campo della pubblica istruzione; ed io non esito ad affermare che essa è opportuna, utilissima, rispondente a riconosciuti e generali bisogni. Quindi a tutte le risoluzioni che possano ferire il principio della legge e a ritardarne indefinitamente la discussione, il Governo si deve opporre recisamente.

E mi affretto a fare un'altra dichiarazione, che è resa necessaria dalle osservazioni degli onorevoli colleghi che, primi, parlarono in questa discussione. Essi hanno lasciato quasi intendere che il Governo sia stato trascinato a presentare questo disegno di legge da quello d'iniziativa parlamentare.

Intendiamoci: il Governo non si è lasciato trascinare da nessuno; esso ha fatto il debito suo; dinanzi a una proposta di legge che tanto interessa l'alto insegnamento, il Governo non poteva disinteressarsi e non assumere la sua parte di responsabilità.

Quanto a me personalmente, debbo ricordare che fin dall'anno passato, allorchè l'onorevole Dini ne parlò in Senato, dichiarai che ero favorevole al suo concetto; che non potevo però impegnare l'azione collettiva del Governo in una questione di tasse. Ciò toglie qualunque equivoco. Per altro, non mancano precedenti di questo genere; basta l'esempio della legge sull'emigrazione, che

venne in forma d'iniziativa parlamentare; il Governo vi si associò; la Commissione fu unica. Taluni colleghi, qui presenti, se ne ricordano benissimo.

Ora guardiamo il merito della questione.

Io ascoltai ieri attentamente gli onorevoli colleghi che parlarono contro il progetto di legge: le loro ragioni non mi hanno convinto; e, se si dovesse stare alle approvazioni con cui furono accolte le parole del relatore, si dovrebbe ritenere che la Camera sia dispostissima a votare questo disegno di legge; si potrebbe, anzi, presumere che se ieri si fosse venuto alla discussione degli articoli, forse, ieri stesso, questo disegno di legge sarebbe stato approvato, come fu approvato quello del Policlinico, che pure portava un aumento di spesa.

Si dice che gli intenti di questa legge sono fiscali. Anche qui c'è un equivoco. Come sono fiscali, se lo Stato non percepirebbe un centesimo?

Si tratta di somme che dovranno essere iscritte nel bilancio della pubblica istruzione, per servire alle dotazioni scientifiche, alle biblioteche ed agli alunni poveri dell'Università. Dunque, esse hanno una destinazione precisa, che esclude qualunque intento fiscale.

Io non istarò a discutere se si tratti d'imposte o di tasse. Evidentemente, si tratta di tasse; e bene fu dall'onorevole Alessio ricordato che il servizio dell'alta coltura è soprattutto nella tendenza dell'odierna società, di farlo pagare dagli interessati. Quindi, nè fiscalità, nè tendenza antidemocratica.

Che vi sia bisogno di dare all'Università i mezzi per esercitare il suo alto ufficio scientifico, io mi dispenso dal dimostrarlo; soltanto desidero associarmi alle parole pronunziate ieri dall'onorevole Alessio, memore al certo di quelle, che io m'onorai di pronunziare in questa Camera, sin dall'anno passato, per segnalare la benemeranza del corpo insegnante universitario; il quale, non ostante tanta povertà di mezzi, ha fatto salire in alto, di fronte a tutte le nazioni civili, il nome italiano. Di questo fatto il Parlamento si deve assai rallegrare (*Benissimo!*)

Celli. E qualche volta ci ha rimesso di sacoccia!

Nasi, *ministro dell'istruzione pubblica*. Si: gli assegni dati ai gabinetti sperimentali sono così tenui che spesso, se qualche professore non levasse qualche cosa al suo stipendio od alla sua fortuna, non si farebbero le scoperte che tanta rinomanza danno all'Ateneo italiano.

Il mio amico onorevole Stelluti-Scala ha fatto un discorso ispirato dal desiderio di incoraggiare l'opera mia; ma egli crede che questa legge debba avere un intento più largo e più moderno. Egli ha espresso giudizi che, senza fargli censura alcuna, vorrei chiamare giudizi di impressione. Non posso lasciar passare la sua affermazione che questa legge tenda pure a favorire interessi di classe. Ma quale classe si favorisce, onorevole Stelluti-Scala? Certo non quella dei professori, che rimangono con lo stesso stipendio; benchè sia così poco adeguato al loro ufficio.

Essi non ne ricavano altro vantaggio, se non la grande soddisfazione di vedere meglio appagati i bisogni del proprio Ateneo. Neppure esiste, adunque, quella tendenza allo spirito di classe, che secondo l'onorevole Stelluti-Scala, è un difetto della legge.

La beneficenza scolastica, egli ha soggiunto, ha così abbondanti mezzi, che non abbisogna di alcun aiuto.

L'onorevole Stelluti-Scala ha dato molte prove, qui e fuori, di ben conoscere lo stato della beneficenza italiana; e non ignora quindi che essa potrebbe essere meglio utilizzata; i lasciti scolastici spesso non servono all'intento per cui furono disposti. Ma intanto, sinchè questa sorgente di aiuti non risolve il problema, cerchiamo di provvedere in altro modo.

Si è però obiettato che le tasse sono gravi. Come vedete, riassumo brevemente le varie obiezioni; ma tralascio d'intrattenere su questo argomento, dopo la dimostrazione matematica fatta dall'onorevole relatore; il quale provò ieri che si tratterebbe di aumentare di sole 50 lire annue per ogni studente le tasse universitarie. Anche qui dunque vi era un giudizio d'impressione, che deve essere abbandonato.

Io mi lusingo che tutti gli oppositori di questa legge, i quali non abbiano una ragione politica nel combatterla, vorranno riconoscere, che è il caso di andare avanti e non di fermarsi.

Si è parlato dell'opportunità di applicare il criterio progressivo, ma questo sistema, che implica una grossa questione di principio, capace di determinare i più vivi dissensi, è ben difficile che, così incidentalmente, possa trovare pronta attuazione nel riparto delle tasse universitarie.

Io sono partigiano dell'imposta progressiva, per antica convinzione; e reputo mia fortuna l'aver potuto associare il mio nome

alla legge sulle antichità, in cui le tasse di esportazione sono ordinate con criterio progressivo.

**Luzzatti Luigi.** L'abbiamo votato nelle successioni!

**Nasi, ministro dell'istruzione pubblica.** Sì, ma fu vivamente combattuto, e lo sarà sempre in materia d'imposte; ed io vorrei augurare all'onorevole Luzzatti che egli possa presentare un disegno di legge per l'imposta progressiva; allora si vedrebbero tutte le difficoltà, che spesso non si affacciano allo spirito dello scienziato.

L'onorevole Riccio ha voluto sostenere la proposta di differimento; ed io non avrei altro a dirgli, dopo le dichiarazioni fatte, se egli non l'avesse motivata con qualche argomento che mi obbliga a confutarlo.

Egli, ripetendo cose dette in altre polemiche, ha lasciato intendere che io era caduto in contraddizione. Quante contraddizioni non ho io commesse a sentir certi critici! Nessuno è venuto qui a chiedermene conto, perchè è facilissimo parlare di contraddizione, specialmente quando non si conoscono i fatti, sui quali posano i provvedimenti; facilissimo soprattutto quando lo spirito sia disposto alla censura.

Ancora ho davanti agli occhi la figura dell'onorevole Bonghi, uno degli uomini maggiormente accusati di contraddizione, quando da quei banchi (*accenna al Centro*) dove ora è l'onorevole Rizzo, diceva: la contraddizione è nello spirito vostro, non nel mio, perchè voi non sapete da quale processo di cose e di pensieri viene fuori l'atto, che giudicate; la contraddizione dipende dalla superficialità del vostro giudizio. (*Si ride*).

L'onorevole Riccio ha detto: volete con questa legge produrre una diminuzione di studentesca all'Università, mentre, avendo facilitato l'uscita dai licei, avete reso più facile l'accesso alle Università stesse.

**Riccio Vincenzo.** Veramente non è così!

**Nasi, ministro dell'istruzione pubblica.** Allora ricorro alle parole sue testuali, che suonano più amare...

**Riccio Vincenzo.** Niente di amaro!

**Nasi, ministro dell'istruzione pubblica.** ... ma, trattandosi di un oppositore, le prendo come sono. Ella ha detto che i miei provvedimenti per gli esami tendono ad abbassare il livello intellettuale...

**Riccio Vincenzo.** Questo è un po' più esatto!

**Nasi, ministro dell'istruzione pubblica.** ... Ora è questo che io devo contraddire assolutamente. L'onorevole Riccio certamente non

presumerà, come non lo presumo nemmeno io, che sono ministro della pubblica istruzione, di poter pronunziare sentenze assolute in una materia, intorno alla quale i giudizi non devono essere separati dalla esperienza, e vi sono giudizi favorevoli di tutto il corpo insegnante, che è il vero competente.

Padrone ognuno di pensarla come vuole, ma l'aver tolto ai giovani che non studiano durante l'anno il diritto di presentarsi all'esame di luglio, secondo me è una riforma che accresce il rigore degli studi, una riforma nella quale siamo arrivati gli ultimi, e che fece altrove la buona prova, che noi pure ci attendiamo. Ma vorrei sapere se possa dirsi che con questo provvedimento, col quale il giovane che non ha studiato nell'anno ed è costretto a fare l'esame in ottobre, venga abbassata la coltura individuale; la cosa in sé stessa è ripugnante alla sua censura, onorevole Riccio.

Dirò di più; Ella deve guardare a tutto il sistema adottato e si persuaderà che l'esame di licenza liceale è reso molto più difficile; avendo abolito la facoltà di farlo in sei sessioni, una dopo l'altra, per ritornare alle due prove di luglio e di ottobre. Chi non le supera ripeterà l'anno.

Ora, onorevole Riccio, io faccio appello alla sua intelligenza, perchè voglia riconoscere che qui c'era un malinteso.

Ella ha detto altresì: invece di fare la legge per approvare le convenzioni di Padova, di Pavia, di Pisa, era meglio non fare queste convenzioni.

Appunto in questo concetto si rivela lo spirito dell'opposizione politica, perchè, ove si riconosca la necessità di fornire le dotazioni scientifiche agli istituti superiori, evidentemente non si può deplorare che il Governo sia stato sollecito ad appagare le legittime aspirazioni di Università importanti, come quella di Padova, che è poverissima.

Se non l'avessi vista io stesso, non avrei creduto che l'Università di Padova, che ha una rinomanza mondiale, avesse locali e gabinetti come non si trovano neppure in un istituto tecnico o in un liceo. (*Approva- zioni — Commenti*).

Fino dall'anno passato furono iniziate le trattative e poi fu fatta la convenzione, che rimane presso la Giunta del bilancio in attesa dei mezzi, che devono essere raccolti per mezzo di questa legge.

Non mi pento quindi di avere messo la mia firma a quelle convenzioni; anzi desidero che esse crescano di numero, anche nell'interesse della mia regione, perchè

nulla toglie che il problema rimasto insoluto del debito dello Stato verso le Università siciliane, si possa risolvere con questo metodo.

Ma qui viene un'altra questione. Si dice: dunque voi volete fermare anche il soverchio movimento dei giovani verso le Università? È un bene?

L'onorevole Riccio direbbe di no; ma altri oratori hanno osservato che la spinta verso le Università viene così forte dalle condizioni varie della vita sociale italiana, che certamente non basterà questa legge a scemarne l'effetto.

Si aggiunge: aumentando le tasse universitarie, voi imponete sacrifici non solamente alle famiglie agiate bensì a quelle di media condizione, a quel piccolo ceto civile che in Italia forse è più sofferente delle classi lavoratrici. È una verità che ci invita a pensare, se non sia il momento di impedire che questa tendenza, questa ascensione abituale del piccolo ceto verso gli alti uffici professionali non sia eccessiva.

Mentre nel mezzogiorno d'Italia, come osservò ieri l'onorevole Alessio, c'è tendenza all'aumento delle classi professionali, nel settentrione c'è la tendenza opposta. Che cosa vuol dir ciò? Vuol dire che nel settentrione i giovani trovano modo di applicarsi alle industrie e ai commerci o ad altre utili occupazioni.

Ma questo argomento si può ritorcere, io lo comprendo perfettamente, e l'onorevole Riccio me ne fa segno col capo, quasi per dirmi: volete togliere, dunque, ai nostri giovani l'unica strada, per cui possono avviarsi nella vita del loro paese? Però anche questo argomento si può ritorcere a favore del primo pensiero: osservando che se non è possibile improvvisare situazioni diverse, non è neanche giusto non impensierirsene perchè si tratta di un fenomeno sociale gravissimo per i suoi effetti attuali e futuri. Azione provvida di Governo è non incoraggiare il proletariato intellettuale: la parola non si applica ormai ai soli operai. Esiste, specialmente in Francia, tutta una letteratura destinata a rilevare le difficoltà e i pericoli di questa situazione del paese che rappresenta la causa di uno squilibrio sociale, capace di produrre gravi eventi.

Dunque considerando la cosa anche da questo punto di vista: e dato che l'aumentare le tasse scolastiche possa produrre quell'effetto (ciò che io non credo) non sarebbe un male.

L'onorevole Lucchini Luigi, antico pro-

fessore di Università ed alla Università legato, come egli disse, da quell'affetto incancellabile che sentono per la scuola quanti abbiano esercitato l'ufficio dell'insegnamento, nello esporre alcune osservazioni pratiche, ricordò alla Camera la questione del numero delle Università, che ieri fu pure accennata da altri oratori.

Ora, o signori, parliamoci chiaro anche su questo argomento. (*Segni d'attenzione*).

Volete che questa legge si trasformi in un'altra di ordinamento universitario? È anche questa un'opinione apprezzabile, un modo di vedere: ma se la destinate a risolvere la questione del numero delle Università, voi la seppellite definitivamente. Se è questo che si vuole, si dica. Perchè non solo è difficile, ma è quasi impossibile fare approvare dalla Camera una simile legge. Per conto mio non ho siffatte ambizioni: a questi desiderî di gloria certamente lusinghieri per l'animo di un ministro, ho sempre rinunciato; mi tengo pago in una sfera più modesta e più proporzionata alla mia autorità di uomo politico ed anche alla mia capacità.

*Voci.* Troppa modestia!

**Nasi, ministro della istruzione pubblica.** Ad ogni modo, se c'è una questione da abbandonare è appunto quella del numero delle Università. Perchè non dirlo, o signori? Il Parlamento non è disposto a risolvere questo problema. Sarà una affermazione arditissima, ed io ne assumo la responsabilità. (*Verissimo! verissimo!*) Non è stato possibile diminuire istituti di importanza assai minore delle Università; leggi di questo genere in Italia sono state fatte qualche volta, ma dando pieni poteri al Governo; anche la legge Casati venne attuata coi pieni poteri. (*Interruzioni — Commenti animati — Approvazioni*).

**Lucchini Luigi.** La legge sulla Cassazione e quella per la soppressione delle Preture sono state fatte dal Parlamento. (*Interruzioni da ogni parte*). La colpa della mancata applicazione è del Governo e non del Parlamento: (*Interruzioni vivaci — Conversazioni*) non calunniate il Parlamento!

**Presidente.** Prego di non interrompere: continui, onorevole ministro.

**Nasi, ministro dell'istruzione pubblica.** L'onorevole Lucchini arriva adesso, quando io avevo già lodato le parole da lui portate nella presente discussione e per la sua competenza e per il suo attaccamento alla scuola. Ora l'onorevole Lucchini, cogliendo le mie ultime parole dice: Non è colpa del Parlamento.

Certo non è colpa di nessuno individualmente; è la situazione generale delle cose; è la pressione che il Paese fa sul Parlamento; è tutto un insieme di rapporti, che impedisce di risolvere questo problema; ecco la verità. Anche riguardo alle preture, onorevole Lucchini, il Governo ebbe largo potere; non si venne qui a discutere delle singole soppressioni; e quando l'uomo che propose la legge, non fu più ministro, vennero fuori altre difficoltà ed altre deliberazioni.

Dunque anche il suo argomento rinforza la mia tesi.

**Lucchini Luigi.** Il Parlamento è molto superiore a quello che si dice e si crede! Ci vuole soltanto autorità e vigore!

**Presidente.** Non interrompa, onorevole Lucchini.

**Nasi, ministro della istruzione pubblica.** Onorevole Lucchini, se vogliamo, è facile trovare esempi conformi al suo pensiero. Anche nella questione universitaria abbiamo il fatto che la Università di Sassari invece di essere soppressa, fu dal Parlamento posta sotto le grandi ali della legge Casati!

Veniamo ad un altro argomento. Ho risposto alle osservazioni principali dei vari oratori; dissipando parecchi equivoci. Vi sono però delle proposte precise, di cui mi potrei occupare agli articoli, se di qualcuna non si fosse anticipatamente parlato per trarne argomenti a favore del rinvio.

La più grave, senza dubbio, è quella, messa avanti dall'onorevole Salandra, che si riferisce all'articolo 4.

L'onorevole Salandra, da esperto parlamentare, col suo alto intelletto, trova facilmente il lato debole di una questione; così ieri ha detto: io non sono contrario alla legge, apprezzo anzi le ragioni, che hanno potuto consigliare egregi colleghi d'ogni parte della Camera a propugnarla, ma altre valide ragioni meritano pure di essere considerate, e ciò rende opportuna l'idea di rinviare la discussione.

Ora, onorevole Salandra, io non ho l'abitudine di fare alcun processo alle intenzioni, e non voglio supporre che Lei abbia cercato un espediente per ostacolare il corso della legge; ma Ella comprenderà che, se si potesse accettare come buona la ragione da Lei addotta, non si finirebbe mai di rinviare, sarebbe un sistema troppo comodo per l'opposizione; quando una legge non piace, è facile segnalare il lato debole, per farne una proposta di rinvio.

Le ragioni messe innanzi dagli oppo-

tori della legge sono degne di considerazione, ma non tali da consigliare il rinvio per maggiore studio. Non c'è niente da studiare; trattasi di proposte precise che rispondono a precisi ed urgenti bisogni; e il lasciarli insoddisfatti non può essere desiderato nemmeno dall'onorevole Salandra; il quale è professore e delle cose universitarie fierissimo sostenitore, siccome ho avuto anch'io non poche prove.

Ora, se l'onorevole Salandra e gli altri egregi colleghi fossero venuti a dirmi: le nostre ragioni tendono a emendare la legge, allora saremmo sul terreno della discussione, e potremmo intenderci; invece essi desiderano rinviare la legge a novembre ed io devo insistere perchè si discuta.

L'emendamento proposto dall'onorevole Salandra mi mette in un certo imbarazzo, perchè nello spirito suo tende a favorire l'interesse di Napoli; ed egli per quanto creda di essere un buon meridionale, non potrà non ritenere che io pure lo sia, o per lo meno che presuma di esserlo. Ora io debbo dirgli schiettamente, che la sua proposta viene a domandarci un voto, che il Parlamento non può dare, senza grandi preoccupazioni e senza grandi repugnanze; ed ecco perchè.

In linea di fatto, non si può pronunziare in questa materia l'antica massima, « Napoli è dei napoletani ». A Napoli pervengono studenti da ogni parte d'Italia, e soprattutto dalla mia Isola non perchè il sole sia più splendido, ma perchè Napoli è più ricca di mezzi scientifici.

Anche in linea di fatto possiamo ricordare che lo Stato non fu ingiusto distributore dei suoi mezzi verso Napoli.

Ieri l'onorevole relatore ricordò con quale cura e abbondanza fu provveduto alle cliniche di Napoli; e ben fecero i miei predecessori.

Ma se ci poniamo a guardare la questione dal punto di vista degli interessi scolastici, devo segnalare il grave danno che proviene agli studi nelle grandi Università per l'eccessivo numero degli studenti. (*Approvazioni*). Credo che non sia questo un sistema da promuovere (*Interruzioni*).

Con la proposta dell'onorevole Salandra si va diretti a quel risultato.

**Salandra.** Ma a questo non si rimedia con questa legge!

**Nasi, ministro dell'istruzione pubblica.** Non si rimedia con questa legge; ma si arriva con la proposta sua.

O perchè non dobbiamo pensare a rin-

forzare le Facoltà di Bari e quelle di Catanzaro? Come si può ritenere utile l'agglomerarsi di parecchie migliaia di studenti in una Università? Che ciò diventi il fomite di ogni disordine, è opinione ormai incontrovertita ed io non mi trattengo a parlarne.

Un'ultima considerazione. Io comprenderei che la proposta Salandra venisse in occasione di un progetto di riordinamento nel quale si potesse discutere dell'autonomia universitaria; allora potremmo esaminare la questione dell'autonomia economica.

L'insegnamento universitario, a mio modo di vedere, rappresenta un grande interesse nazionale ed è un servizio di Stato dei più importanti e delicati. Lo Stato deve essere supremo tutore dell'alta cultura. Così essendo, come si vuol che quest'alta funzione dello Stato possa esplicarsi con l'autonomia economica?

**Salandra.** Baccelli pensava diversamente!

**Nasi, ministro dell'istruzione pubblica.** Io difendo le mie idee; è inutile ricordare proposte precedenti. Per altro si parla adesso dell'autonomia economica, e non della didattica, che potrebbe essere diversamente giudicata.

Nel modo come è oggi considerato e ordinato l'insegnamento superiore non è possibile parlare di tante casse quante sono le Università! Allo stato presente della legislazione non è possibile una simile proposta.

Creda pure, onorevole Salandra, che il miglior modo di fare l'interesse del Mezzogiorno, e credo che in ciò lo avrò consenziente, è di non aumentare troppo il dissenso economico. La questione del Sud e del Nord è tanto più pericolosa, inquantochè gl'interessi materiali portano la tendenza a separarci. Non ci sono che gli interessi intellettuali, gli interessi morali che ci uniscono...

*Voci.* È vero!

**Nasi, ministro dell'istruzione pubblica.** ... e gli interessi dell'alta cultura contribuiscono a cementare il grande principio dell'unità che è il fondamento della nostra fortuna. (*Bravo! Bene!*)

L'onorevole Chimienti, quantunque amico personale, mi rivolse ieri qualche amara parola.

**Chimienti.** No.

**Nasi, ministro dell'istruzione pubblica.** Cominciò dal farmi rimprovero di avere quasi dimenticato l'ufficio mio di presidente dei liberi docenti. Adesso io non mi posso preoccupare di alcuna presidenza; (*Bene!*) sono

presidente di tante associazioni; ma finchè la Camera vorrà che io stia a questo posto, non mi preoccuperò che degli interessi obbiettivi della scuola.

Per altro, se io obbedendo ad un sentimento che l'onorevole Chimienti crede cattivo, mi sono ricordato dei liberi docenti per tassarli con questa legge, la Camera parve ieri disposta a darmene lode. Ma io credo che siano fuor di luogo e il biasimo e la lode.

Onorevole Chimienti, le pare davvero un grave fatto l'aver stabilito una piccola tassa di diploma per i liberi docenti? O perchè non si deve domandare anche a questi professori, che vogliono salire agli onori dell'insegnamento universitario, qualche piccolo sacrificio per il diploma che loro si rilascia? Perchè questo privilegio? Io sono nemico dei privilegi, e pare che lo sia più di Lei, poichè ho applicato la tassa anche ai liberi docenti; nè ho ragione a pentirmene. (*Benissimo!*)

*Voci.* Toccato, toccato.

**Nasi, ministro dell'istruzione pubblica.** Del resto mi hanno detto tante volte che nella politica scolastica mi ispirò troppo agli interessi del libero insegnamento! Lasciate pur dire, che questa volta l'abbia ferito.

**Chimienti.** Punzecchiato.

**Nasi, ministro dell'istruzione pubblica.** Ma l'onorevole Chimienti si è lasciato sfuggire un'altra parola, che ho raccolta, perchè non mi par giusto che rimanga negli atti senza mia risposta.

**Chimienti.** L'ho cancellata.

**Nasi, ministro dell'istruzione pubblica.** Fu pronunciata ed intesa; gli Atti parlamentari i colleghi probabilmente non li leggeranno più. (*Si ride.*)

L'onorevole Chimienti ha detto ieri che io tante volte imputato, doveva essere ritenuto innocente di questa legge. Ora non è esatta nè una cosa, nè l'altra. Di questo progetto ho assunta piena responsabilità e la mantengo; vi ho portato il mio contributo con lo stesso fervore col quale lo difende il mio egregio amico onorevole Morelli-Gualtierotti. (*Vive approvazioni.*)

Ma Ella mi dice che sono stato imputato....

**Chimienti.** Ha figurato da imputato.

**Nasi, ministro dell'istruzione pubblica.** Ho figurato: allora ho da supporre che Ella, invece di ricordare fatti parlamentari, porta nell'animo l'impressione di censure, di critiche, di propositi bellicosi che si sono svolti in altri luoghi.

Ella, onorevole Chimienti, è giovane, ed è venuto qui di recente; ma forse non ignora come io possa onorarmi della benevolenza, che mi hanno professato amici ed avversari; certo sa che la Camera ha confortato coi suoi voti di approvazione l'opera mia di ministro.

Quest'opera è stata discussa fuori dagli interessati con grande passione, con propositi terribili; ma quando un ministro ha la coscienza che sento di avere io e le abitudini della lotta che io ho sempre affrontato in ogni posizione della mia vita pubblica, può non curarsi dell'altrui malvolenza.

Io sono qui da quindici giorni a disposizione della Camera, pronto a rispondere degli atti miei; non vedendo sorgere l'accusatore, debbo credere che non ci sia o che non si senta sicuro delle sue ragioni. È una constatazione di fatto, che mi permetto segnalare non solo nel mio interesse, ma in quello della verità, che finisce col mettere a posto ogni cosa ed ogni persona. (*Commenti*).

L'opera mia può essere discussa; io sono qui appunto a risponderne e chi credesse che io abbia mal provveduto agl'interessi della pubblica istruzione, farebbe male a non chiamarmene responsabile alla tribuna parlamentare. (*Benissimo! — Commenti*). Quanto alle diatribe personali, fuori di quest'aula, sono miserie che io, come chiunque appartenga a questa Camera, può assolutamente disprezzare.

Un'ultima parola all'onorevole Stelluti-Scala, le cui parole gentili verso di me sono l'espressione dell'amicizia e della bontà del animo suo, da tutti conosciuta.

Il paese, diceva l'onorevole Stelluti-Scala, desidera da voi altre riforme più ardite; fatele e vedrete che il Parlamento le accoglierà.

Io, onorevole Stelluti-Scala, la ringrazio di queste sue esortazioni: senza dubbio il paese ha grandissimo desiderio di riforme, ma non è meno vero che in Italia la riforma è desiderata ad un patto, che non sposti nessun interesse, nessuna abitudine. (*Bravo! Bene!*).

Basta un piccolo spostamento per sentire alte grida, che giungono nella Camera, per fermare l'opera del Governo.

Questa è la verità assoluta delle cose.

Delle leggi io ne ho in preparazione parecchie; ma coloro i quali credono, dicono e sostengono che l'impresa più difficile consista nel presentarne, che non si stancano di parlare della cosiddetta preparazione alle grandi riforme, perdono di vista la realtà.

I ministri, nel turbine delle faccende amministrative, se vogliono attendere agli obblighi del loro ufficio, trovano molto facilmente i soliti competenti, che sono spesso sfaccendati, per elaborare relazioni e disegni di legge.

Nulla di più facile che lanciare un progetto davanti alla Camera, se non ripugni di vederlo tosto passare agli archivi parlamentari.

Ho detto parecchie volte, e lo confermo adesso, che, traendo profitto dagli ammaestramenti dell'esperienza, dai voti stessi del Parlamento, è meglio lavorare sul tronco vecchio della legge Casati.

Ritocchiamola per fare che essa risponda alle necessità del tempo ed all'indirizzo moderno degli studi. Non tralasciamo intanto di esercitare i doveri inerenti all'ufficio del Governo. Vi sono provvedimenti, che il Governo può e deve prendere sotto la sua responsabilità.

Dire a un ministro che è autoritario solo perchè fa atti di Governo, è assurdo.

Se vi sono ordinamenti creati dal potere esecutivo, che non rispondano più ai bisogni del tempo, si ha il dovere di riformarli.

Delle leggi promesse ho presentato le più urgenti. La Camera mi ha già dato l'alta soddisfazione di approvare quelle pei maestri elementari.

Ho promesso provvedimenti per l'istruzione secondaria e non mancherò di presentarli. Per l'istruzione superiore posso affermare che, malgrado tutti i supposti dissensi, tutte le contestazioni, compirò l'opera mia, e spero con l'approvazione dei corpi accademici e financo dai Lincei, che se ne vollero occupare. È una fede che, se non altro, ha il valore di rappresentare la coscienza tranquilla con la quale io attendo il giudizio della Camera e del Paese. E con questa coscienza io vi prego, o signori, di vedere che la legge venuta ora innanzi al vostro esame merita di essere mantenuta ed approvata. (*Vivissime approvazioni — Congratulazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Riccio per fatto personale.

**Riccio Vincenzo.** Io avevo chiesto di parlare per fatto personale, e sarò brevissimo.

Il ministro suppone che io, nel combattere il disegno di legge, sia stato mosso da preoccupazioni politiche. Creda a me, onorevole ministro, nessun sentimento politico mi ha animato. Non sono amico del Ministero attuale, ma se dovessi nel Ministero presente avere ragioni di maggiore o mi-

nore simpatia, non nascondo che quella certa genialità da cui sono informati alcuni atti del Ministero dell'istruzione pubblica me lo rende in certi casi simpatico.

**Nasi, ministro dell'istruzione pubblica.** Io dicevo che è nelle cose lo spirito di opposizione!

**Riccio Vincenzo.** Nessun sentimento politico, dunque!

A me la legge, per le ragioni che ho avuto l'onore di esporre, non par buona, e confesso che non mi hanno punto persuaso le difese che ne ha fatto il ministro. Il quale, me lo perdoni, ha pensato più a difendere l'opera sua di ministro dell'istruzione pubblica, che non i concetti informativi della legge. Mi è sembrato che egli abbia fatto più un discorso sul bilancio dell'istruzione pubblica che non un discorso sulla legge attuale e sulle tasse universitarie.

**Nasi, ministro dell'istruzione pubblica.** Ho fatto una cosa e l'altra!

**Riccio Vincenzo.** Non ho dal regolamento la facoltà di risponderle partitamente, onorevole Nasi. Solamente mi pare che Ella non sia stato giusto verso di me quando mi ha rimproverato di averle mosso rimprovero di contraddizione. Se Ella ha voluto supporre una simile accusa per ricordare la memoria di Ruggero Bonghi e le frasi argute con cui il Bonghi da quell'accusa si difese, ben venga il ricordo. Ma io ieri non accusai il ministro di contraddizione: dissi che non è serio l'argomento di coloro, i quali vogliono trarre da questa legge uno sfollamento delle nostre Università, ed il ministro oggi in fondo mi ha dato ragione.

Dissi ieri che, se il proposito del Governo è lo sfollamento, non si otterrà; non si allontanerà uno studente solo dalle nostre Università. Aggiunsi che se questo proposito vi fosse, sarebbe in contraddizione con quelle larghezze, con quelle facilitazioni che si sono accordate adesso nei corsi classici e nella concessione della licenza liceale.

Perchè, lo neghi pure il ministro, noi siamo passati da un regime di grande rigidità ad un regime di grandi facilitazioni nelle nostre scuole classiche, intorno ai punti di passaggi, intorno ai modi con cui si ottiene la licenza liceale e con cui si entra all'Università. L'argomento è vasto, fu discusso altra volta. Il ministro ha voluto tornare qui a difendere l'opera sua: consentite, onorevoli colleghi, che su questo punto io dissenta da lui e non creda utile per il Paese quanto egli ha fatto.

Feci ieri un'altra osservazione. Dissi che

a me pare che non sia metodo di buona amministrazione fare delle convenzioni, assumere degli impegni, senza avere i danari disponibili. Poi, quando le convenzioni sono firmate, venire alla Camera dicendo: badate, vi sono le convenzioni firmate, impegni scritti, e datemi i fondi perchè a questi impegni io possa fare onore. In ogni caso è preziosa la confessione che fa ancora una volta il ministro, che non si tratta di suppellettili, nè di borse di studio, ma principalmente della esecuzione di convenzioni che sono state già firmate per edifici universitari!

**Nasi, ministro dell'istruzione pubblica.** In parte.

**Riccio Vincenzo.** Di questa confessione io prendo atto, il che mi incoraggia di più a votare contro la legge.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Lucchini Luigi.

**Lucchini Luigi.** Non ho avuto la fortuna di udire l'intero discorso del ministro, e me ne duole moltissimo, poichè i suoi discorsi meritano sempre di essere ascoltati con molta attenzione. Solo ho udito una parte che si riferiva a quello che ieri ebbi l'onore di dire.

Mi corre l'obbligo di fare una rettifica perchè egli mi ha attribuito (ed è ciò che mi ha determinato a chiedere di parlare per fatto personale) di aver perorato incidentalmente la causa della soppressione delle Università, che ora non si chiameranno più minori legalmente, ma che lo sono di fatto.

Ora io mi guarderei bene dal propugnare questa tesi. Mi onoro anzi di avere appartenuto nella mia gioventù ad una di tali Università, che è anche tra quelle che godono giusta e meritata reputazione. Io ho sempre pensato che tutti gli attuali Istituti di istruzione superiore possano conservarsi, ma trasformandoli; con quella trasformazione che è già stata da molti propugnata: trasformazione a scopi più pratici e più utili, nell'interesse del paese in generale e nell'interesse particolare anche di quei centri nei quali queste minori Università oggi vivono.

Mi sarebbe rincresciuto vivamente che fosse rimasta qui l'impressione che io avessi patrocinata una causa, che non è stata mai da me sostenuta.

**Presidente.** La prego di attenersi al fatto personale.

**Lucchini Luigi.** Oltre questo fatto personale, ne avevo anche un altro; ed ecco perchè devo pregare il presidente di p rmet-

termini ancora brevi parole di replica al relatore della Commissione. Il quale, ieri, accennando ad alcuni oppositori della legge (fra i quali io stesso, benchè con qualche riserva), faceva intendere come non fosse un concetto liberale, anzi fosse un concetto reazionario quello della gratuità dell'istruzione in tutti i suoi gradi, anche in quello superiore.

E diceva: ma vedete un po', voi, onorevole Stelluti-Scala (rivolgendosi precisamente a lui), vorreste che il vostro figliuolo partecipasse ai benefizi dell'alta cultura, della cultura professionale, alle spalle di tutti i contribuenti, anche dei meno abbienti?

**Stelluti-Scala.** Chiedo di parlare. (*Rumori*).

**Lucchini Luigi.** Non è così che va posta la questione. L'istruzione non è data a beneficio, nell'interesse di questo o di quello che ne approfitti; essa è data nell'interesse complessivo, universale della società; nello stesso modo che noi non siamo qui, per esempio, non siamo qui per un'ambizione o soddisfazione personale, ma siamo qui per rappresentare e difendere gl'interessi del Paese.

Seguendo il concetto dell'onorevole relatore, si verrebbe alla curiosa conseguenza che noi dovessimo, per esempio, corrispondere una tassa onde sedere in Parlamento e non lasciare a carico dei meno abbienti le spese della nostra rappresentanza.

Onorevole Morelli-Gualtierotti, il concetto veramente democratico e liberale non può essere che quello per il quale sia stabilita la gratuità dei servizi pubblici, così della giustizia come dell'istruzione. E non per altro, che per urgenti necessità del momento, possono mettersi contribuzioni, sotto forma di tasse e simili. Il parlare adunque di liberalismo nel proporre d'inasprire queste tasse, è semplicemente un non senso.

*Voci.* Ai voti! La chiusura!

**Presidente.** È domandata la chiusura; ma prima di metterla a partito, dò notizia alla Camera della seguente domanda che è pervenuta alla Presidenza:

« Domandiamo la verificaione del numero legale.

« Montagna, Leali, Cantarano, Mezzanotte, Riccio, Cerri, Ventura, Visocchi ed altri. »

(*Commenti animati*).

**Pantano.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Pantano.** Iersera, ebbi l'onore di parlare alla Camera, additando taluni metodi, con cui si cercava di non rendere possibile il proseguimento dei lavori parlamentari.

Questa domanda di verificaione del numero legale in un'ora in cui la Camera, fuori di ogni consuetudine, è popolarissima, è l'esercizio di un diritto che io rispetto. Tutti hanno il diritto di servirsi delle armi regolamentari; solo faccio notare che, se in tempi trascorsi, insieme con i miei colleghi, usai ed abusai del regolamento (*Oh!*) lo feci a difesa delle libertà statutarie...

**Riccio Vincenzo.** E noi a difesa dei contribuenti!

**Pantano.** ... le quali, secondo noi, erano minacciate da serio pericolo. Oggi, invece, l'arma del regolamento è usata per impedire che la Camera venga in aiuto di legittimi bisogni del Paese. (*Rumori*).

**Montagna.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Montagna.** Mi dispiace di dover rilevare le importantissime parole dell'onorevole Pantano. L'onorevole Pantano ha ricordato alla Camera che egli in altri tempi ha fatto uso e, ha soggiunto, abuso del regolamento per difendere le libertà che, egli dice, erano minacciate.

*Voci all'estrema sinistra.* Lo ha detto il Paese!

**Montagna.** Ebbene, noi ci serviamo del regolamento per difendere i contribuenti. Qui si tratta di votare un'imposta, e, le imposte si votano col numero legale. Questa è la ragione per la quale abbiamo domandato la verificaione del numero legale. (*Bene! al centro — Rumori all'estrema sinistra*).

**Pantano.** Domando di parlare.

**Presidente.** Su che cosa vuol parlare?

**Pantano.** Per fatto personale.

**Presidente.** Lo accenni.

**Montagna.** Ma allora voglio parlare anch'io!

**Pantano.** L'onorevole Montagna dà alle mie parole un'interpretazione inesatta. Egli dice che le imposte non si votano senza il numero legale; io gli rispondo che le imposte si votano nell'urna, e che, se nell'urna non c'è il numero legale, la Camera non le approva. (*Rumori*).

Se la Camera non vuole questa legge, la respingerà allo scrutinio segreto. La proposta della verificaione del numero legale è ostruzionismo vero e proprio, che si fa non per questa legge soltanto, ma anche per

quella degli spiriti. Lo dico chiaro, lasciando a ciascuno la responsabilità dei propri atti. (Commenti — Interruzioni).

**Alessio.** Chiedo di parlare. (Rumori).

*Voci.* Siamo in votazione.

**Alessio.** Qui si vuol fare dell'ostruzionismo. Chi non vuole questa legge voti contro! (Rumori).

**Montagna.** Noi usiamo del nostro diritto!

**Riccio Vincenzo.** Ci serviamo dei mezzi che ci dà il regolamento. (Rumori).

**Presidente.** Facciano silenzio!

Si procederà alla verificaione del numero legale.

Si faccia la chiama.

**Del Balzo Girolamo, segretario, fa la chiama.**

**Presidente.** La Camera non è in numero legale.

La seduta termina alle 11.10.

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Direttore dell'Ufficio di Revisione*

---

Roma, 1902 -- Tip. della Camera dei Deputati.